

Edward John Trelawny

Gli ultimi giorni di Shelley e Byron

Michela Vanon Alliata
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Trelawny, E.J. (2025). *Gli ultimi giorni di Shelley e Byron*. Macerata: Quodlibet, 229 pp.

Edward John Trelawny (1792-1881), avventuriero, biografo e scrittore, dopo aver prestato servizio per alcuni anni in Oriente a bordo d'una nave corsara, venne nel 1822 in Italia ed entrò a far parte dell'entourage di Shelley e di Byron, i massimi esponenti del secondo romanticismo inglese, la cui fama fu sugellata dalla morte precoce. Ritornato in Inghilterra nel 1828, sentì il bisogno di raccontare la breve ma intensa amicizia che l'aveva legato ai due poeti. Il progetto venne rimandato, ma quando finalmente nel 1858 uscirono le *Recollections of the Last Days of Shelley and Byron* il successo fu immediato. Il perché è presto detto: il *memoir* di Trelawny, ora pubblicato da Quodlibet nella bella traduzione di Marcella Majnoni e Giuseppe Lucchesini, ha il respiro, la suggestione e il ritmo di una narrazione romanzzata.

Redatto in uno stile scorrevole, sapientemente percorso da segni premonitori e dai versi di Shelley e Byron posti in epigrafe a ogni capitolo, questo libro, ricco di aneddoti curiosi e di pathos, è il resoconto degli ultimi mesi di vita di due uomini diversissimi per temperamento, ma uniti da profonda amicizia e da mutua stima.

Prima che nelle loro vicende si disegnasse l'ombra del tragico, ad accumunarne i caratteri, oltre che ai nobili natali, vi erano lo sprezzo



**Edizioni
Ca' Foscari**

Submitted 2025-07-11
Published 2025-09-30

Open access

© 2025 Vanon Alliata | CC BY 4.0



Citation Vanon Alliata, M. (2025). Review of *Gli ultimi giorni di Shelley e Byron*, by Trelawny, E.J. *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 59, 367-372.

della morale comune, lo spirito libertario e la contrapposizione fra individuo e società borghese, un insieme di atteggiamenti del pensiero romantico che li spinsero verso il ribellismo prometeico, il velleitarismo e l'onnipotenza.

Incontratisi per la prima volta nell'estate del 1816, fra Shelley e Byron nacque un sodalizio umano e artistico che durerà tutta la vita. Shelley, assieme alla giovane amante Mary, che proprio lì concepirà *Frankenstein*, e al loro figlioletto William morto a Roma di colera a tre anni, furono ospiti di Byron a Villa Diodati sul lago di Ginevra.

Assieme a loro c'era anche Claire Clairmont, sorellastra di Mary, che aspettava un figlio da Byron il quale, all'apice della fama letteraria e mondana, aveva perduto i favori della *upper class* londinese dopo il divorzio da Anne Isabella Milbanke. La nobildonna, dopo un solo anno di convivenza, era tornata alla casa paterna con la figlioletta Ada. Travolto dallo scandalo - fra le accuse di adulterio, sodomia e libero amore, si insinuò quella di un suo rapporto incestuoso con la sorellastra Augusta che gli diede una figlia - Byron nella primavera di quell'anno lasciò per sempre l'Inghilterra. Alla sua morte, Trelawny troverà sullo scrittoio una lettera indirizzata ad Augusta che l'aveva informato sulla «salute fisica e mentale di Ada» (173), sua unica figlia legittima.

Shelley, già in rottura con il padre per aver sposato la sedicenne Harriet Westbrook, nel 1814 si era innamorato di Mary, figlia del filosofo anarchico William Godwin e di Mary Woolstonecraft, l'autrice del celebre saggio *A Vindication of the Rights of Women* (1792) in cui sono formulate le aspirazioni ancora embrionali dei movimenti femministi. Messo alla porta da Godwin, di cui era stato il più entusiasta discepolo e generoso benefattore, per i giovani amanti clandestini - Mary ha appena sedici anni e Percy, benché coniugato e in attesa di diventare padre per una seconda volta, ne ha soltanto ventidue - non resta altro che la fuga nel Continente.

Afflitti da problemi fisici e precarie condizioni finanziarie, l'anno successivo sono costretti a rimpatriare. Nel 1815 nasce Clara, che morirà dopo una sola settimana. Nel 1818, per ragioni di salute e per le accuse di empietà, blasfemia e scandalosa condotta, Shelley lascerà definitivamente l'Inghilterra per l'Italia, il paradiso degli esuli.

Il *memoir* di Trelawny inizia in Svizzera quando un giovane libraio di Losanna gli parla di *Queen Mab* (1813), il poema filosofico di Shelley: «Dicono sia solo un ragazzo, e che questo è il suo esordio: se è vero sentiremo ancora parlare di lui» (20). Ospite di Jane e Edward Williams, un ex ufficiale dell'esercito, che morirà con Shelley nel naufragio al largo di Lerici nel 1822 benché fosse l'unico a saper nuotare, Trelawny a Pisa conosce Shelley e Mary, divenuta sua moglie dopo la morte di Harriet, il cui corpo in avanzato stato di decomposizione venne trovato nella Serpentina di Hyde Park, a distanza di sei settimane dal suicidio.

Avvampando come una fanciulla, un giovinetto lungo e sottile sbucò fuori rapido protendendo entrambe le mani; e sebbene, guardando quel viso accaldato così femmineo e semplice, non potessi credere si trattasse del poeta, ricambiai la sua stretta calorosa. [...] Ero muto dallo stupore: possibile che questo ragazzo imberbe dall'aria mite fosse l'autentico mostro che sapevo in guerra col mondo intero? Scomunicato dai Padri della Chiesa, privato dei suoi diritti civili per decreto di un odioso Lord Cancelliere, rinnegato da tutta la sua famiglia e biasimato dai soloni della nostra letteratura, suoi rivali, come fondatore di una scuola satanica? (32)¹

Segue nel capitolo successivo un primo ritratto di Byron che risiedeva a Palazzo Lanfranchi sul Lungarno Mediceo. Trelawny ne attribuisce il carattere «scettico, cinico e violento» alla zoppia, un handicap che Byron compensò con eccezionali performance sportive (scherma e pugilato) e specialmente natatorie: celebre la sua traversata dell'Ellesponto da Sesto ad Abido (26).

Nell'aspetto fisico Byron incarnava il tipo ideale che l'immaginazione attribuisce al genio. Era nel pieno delle forze, sui trentacinque anni; di altezza media, un metro e 68; tratti regolari, senza macchie né rughe sulla pelle pallida, spalle larghe, ampio torace, corpo e membra ben proporzionate. La testa riccia, piccola e raffinata sembrava leggera e delicata sul collo lungo e massiccio: gli si leggeva il genio negli occhi e nella bocca. In breve, la natura non avrebbe potuto far meglio di così, sia nell'aspetto esteriore sia nello spirito interno che l'animava. Nella sua immaginazione inasprita, però, tutti quei doni rari servivano solo a rendere ancora più visibile l'unico difetto della sua persona (la claudicazione), proprio come la levigazione ingigantisce i difetti dei diamanti; (37)

Con il suo stile di vita opulento (viaggiava come un pascià accompagnato da schiere di domestici), la sua pigrizia (di rado si alzava prima di mezzogiorno), il suo cinismo, suscettibilità, egoismo, vanità e attaccamento al denaro, per tacere dell'immensa popolarità che gli arrise dopo la pubblicazione dei primi due canti del *Childe Harold's Pilgrimage* (1812), Byron era l'opposto di Shelley, un uomo frugale e generoso - come scrive l'autore - stimato da una cerchia ristretta di lettori.

Pur apprezzando il talento e la bellezza di Byron, Trelawny non nasconde la propria devozione per il «bardo sognante» (77): è conquistato dal suo altruismo, dal suo spirito elevato, dall'idealismo,

¹ Qui l'autore si riferisce al poeta laureato Robert Southey che aveva accusato Shelley e Byron di aver fondato una scuola poetica 'satanica e empia'.

dalla sua cultura e dalla sua inesausta sete di sapere. Poco più che ventenne, Shelley era già un eccellente latinista e grecista, e creava *calembours* in greco antico.

In una lettera del 16 maggio del 1822 Shelley informa Trelawny dell'arrivo del *Don Juan*, «una meraviglia di architettura nautica» (84), un'imbarcazione «veloce, solidamente armata», costruita a Genova assieme al *Bolivar*, lo *schooner* di Byron.

Era gradevole osservare il fanciullesco desiderio che Shelley provava verso il suo nuovo giocattolo, già pregustando il piacere di scivolare su azzurri mari, sotto i cieli tersi di un'estate italiana. (83)

Un mese dopo Shelley s'imbarca con il capitano Williams e un giovanissimo marinaio per Livorno. Era ansioso di raggiungere Leigh Hunt che era arrivato a Pisa per fondare un nuovo periodico, *The Liberal*, di cui Byron ed egli stesso sarebbero stati i principali animatori. Mary, in preda a funesti presagi, tenta di dissuaderlo. È addolorata per la recente morte di Allegra, la figlia di Byron e Claire, ed è reduce da un aborto spontaneo. L'emorragia che Shelley riuscì ad arrestare immergendola in una tinozza colma di ghiaccio era stata così massiccia da costarle quasi la vita.

L'8 luglio, di ritorno da Livorno alla volta di San Terenzio, il veliero incappò in una violenta tempesta e si inabissò disperdendo l'equipaggio. Se Trelawny li avesse accompagnati con la goletta di Byron, ben più grande del *Don Juan*, forse la tragedia avrebbe potuto essere evitata. Il corpo di Shelley venne restituito dal mare dieci giorni dopo:

Sulla spiaggia vennero trovati due corpi, uno nei pressi di Viareggio; andai ad esaminarlo. Il volto e le mani, e le parti del corpo che non erano protette dagli abiti, erano prive di carni. L'alta e sottile figura, la giacca, il libro di Sofocle in una tasca e quello delle poesie di Keats nell'altra, piegato in due, come se il lettore, sorpreso nell'atto di leggere, lo avesse messo via in fretta - tutto mi era troppo familiare per lasciarmi il dubbio che quel cadavere mutilato fosse d'altri che di Shelley. (99-100)

Ottenuta l'autorizzazione alla cremazione, Trelawny procedette al triste ufficio della cerimonia funebre. I resti di Shelley e di Williams, posti su una pira, furono ricoperti di rami secchi di pino, e poi cosparsi di vino, olio e sale secondo l'antica costumanza greca:

Il calore congiunto del sole e del fuoco era così intenso che l'atmosfera era tremula e ondeggiante. Il cadavere si aprì e mise a nudo il cuore. L'osso frontale, nel punto in cui era stato colpito dallo zappone, si staccò dal teschio, e, poiché la parte posteriore della testa poggiava sulle barre roventi della base del forno, il

cervello letteralmente ribollì, gorgogliando a lungo, come se cuocesse in un calderone. [...]. Resistettero alla distruzione solo alcuni frammenti di osso, la mandibola e il teschio, ma ciò che sorprese tutti fu che il cuore rimase intero. (109-10)

A quella vista Byron esclamò: «Questo è un corpo umano? Diamine somiglia più alla carcassa di una pecora, è una satira del nostro orgoglio e della nostra follia [...] non fate questo per me, lasciate che la mia carcassa marcisca dove cade» (107). Poi, preso dalla disperazione, si tuffò in mare, ma dovette essere soccorso perché dopo solo un miglio si sentì male. Il cuore di Shelley rimase miracolosamente intatto: Trelawny lo sottrasse alle fiamme e lo consegnò a Mary in una scatola di legno.

Nel 1824 Trelawny seguì Byron in Grecia dove accorse in difesa della nazione oppressa dal dominio turco e giunse nella sua casa a Missolungi, cinque giorni dopo la sua morte avvenuta all'età di trentasei anni per febbre malarica.

Non dicemmo una parola; [Fletcher] scostò il drappo nero e il bianco sudario, ed, ecco, giaceva lì, imbalsamato, il corpo del Pellegrino - più bello in morte che in vita. La contrazione dei muscoli e della pelle aveva spianato ogni ruga che il tempo o la passione vi avessero mai tracciato; pochi busti marmorei avrebbero potuto reggere il confronto con il suo candore immacolato, con l'armonia delle sue proporzioni, con la sua perfetta rifinitura (170)

Difficile stabilire l'autenticità di tutti i fatti narrati in questo libro in cui verità e distorsione convivono. I concetti di realtà e di attendibilità che il *memoir*, come tutte le narrazioni autobiografiche, chiama in causa, vengono spesso disattesi perché il racconto di sé implica sempre un'opera di selezione e dunque un certo grado di finzione.

La memoria, la facoltà di conservare e richiamare alla coscienza eventi passati, non consiste nel semplice recupero di dati fattuali, ma in una ricostruzione filtrata dalle conoscenze successive, amnesie, censure, rimozioni volontarie e non. In questo senso verità autobiografica e immaginazione sono inestricabili perché il ricordo, che ha la stessa radice del latino *cor cordis*, è ciò cui attingiamo attraverso le nostre emozioni e in quanto tale raramente ubbidisce alla realtà oggettiva.

Trelawny farà interrare le ceneri di Shelley nel cimitero acattolico di Roma, accanto a quelle del piccolo William e a quella che sarebbe diventata un giorno la sua tomba. Volle aggiungere i versi del canto di Ariel nella *Tempesta*, l'opera shakespeariana prediletta da Shelley: «Tutto il suo corpo è tanto mutato | Il mare ha fatto il cambiamento in qualcosa di strano e opulento» (113).

